

Il Mattino

1 | Unisannio - [Cafiero: «La classe politica sia baluardo contro le infiltrazioni della criminalità»](#)

Corriere del Mezzogiorno

2 | La testimonianza - [«Io, biologo, vivo da solo con il mio pc»](#)

Corriere della Sera

5 | Il caso – [Il duplicato della laurea mette in crisi l'eccellenza](#)

La Repubblica

6 | [I dottori di ricerca passano il primo esame](#)

WEB MAGAZINE**RadioPopolare – Prisma**

[Intervista al geologo Unisannio Bruno Massa su La sismicità recente in Calabria](#) – puntata del 7 feb 2020 ore 9.15

Repubblica

[Street art all'università, al Suor Orsola di Napoli il primo centro studi sulla creatività urbana](#)

[Si apre l'anno accademico dell'Università Statale di Milano e il rettore attacca il Parlamento: "Legge di bilancio sconcertante"](#)

Ntr24

[Il procuratore Cafiero de Raho a Benevento: 'La politica primo baluardo contro le mafie'](#)

Ottopagine

[Pari opportunità, convenzione tirocini formativi](#)

Anteprima24

[Contrasto alla mafia, il Procuratore De Raho in città: "Politica deve essere primo baluardo"](#)

Repubblica

[Terremoto L'Aquila, Manfredi rischia processo per il crollo dei balconi delle case per gli sfollati](#)

Open

[Medicina, perché le università possono imporre l'obiezione di coscienza agli studenti di ostetricia e ginecologia?](#)

Il monito

Cafiero: «La classe politica sia baluardo contro le infiltrazioni della criminalità»

Antonio N. Colangelo

I cittadini siano parte attiva nella lotta alla criminalità organizzata. È l'appello lanciato dal questore Luigi Bonagura a margine del corso «Mafie di ieri e di oggi», organizzato da Unisannio. A palazzo De Simo-

ne anche il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho che ha ammonito: «Anche nel Sannio la malavita è in grado di mimetizzarsi e radicarsi come soggetto economico che tende a stringere legami nel mondo politico».

A pag. 25

«La classe politica diventi baluardo contro le infiltrazioni dei clan»

IL CONVEGNO

Antonio N. Colangelo

«Non abbiate timore, aiutateci e diventate parte attiva nella lotta alla criminalità organizzata». Questo l'appello rivolto alla cittadinanza dal questore Luigi Bonagura, intervenuto a margine della prima sessione formativa del corso «Mafie di ieri e di oggi», organizzato dall'Unisannio al fine di prevenire e arginare malavita e corruzione. All'incontro, svoltosi a Palazzo De Simone e incentrato principalmente sulle misure di prevenzione patrimoniale come strumento di contrasto alla criminalità organizzata ed economica, hanno partecipato il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Federico Cafiero de Raho, il prefetto Antonio Cappetta, il procuratore Aldo Policastro, il procuratore aggiunto Giovanni Conzo, il rettore Gerardo Canfora, la professoressa Antonella Tartaglia Polcini, i



CAFIERO: «LA MALAVITA SA MIMETIZZARSI»
BONAGURA: «TENERE ALTA LA GUARDIA»
CONZO: «PRESERVARE QUESTO TERRITORIO»

presidenti degli Ordini degli avvocati e dei commercialisti, Alberto Mazzeo e Fabrizio Russo, e la presidente di Advisorsa Marcella Vulcano nel ruolo di moderatrice.

GLI INTERVENTI

Nel corso del meeting è emerso un confortante quadro generale del Sannio, che può definirsi distante dal moderno fenomeno di infiltrazione malavita in campo economico e politico, ma che non per questo è autorizzato a dormire sonni tranquilli. «Le organizzazioni criminali - dice Bonagura - hanno sviluppato una capacità economica tale da consentir loro di rinascere e ramificarsi perfino laddove appaiono sconfitte e inopere, come nel nostro territorio. Dati recenti suggeriscono che a Benevento il fenomeno criminoso risulta ben arginato ma ciò non implica che ci si possa cullare sugli allori. Bisogna mantenere un costante livello di allarme e tensione al fine di essere sempre pronti a intervenire an-

che laddove siano stati ottenuti risultati lusinghieri. In tal senso, invito i cittadini a una continua quanto proficua collaborazione. Solo grazie alla partecipazione attiva della cittadinanza è possibile mettere magistratura e forze dell'ordine in condizione di vincere definitivamente la battaglia alla criminalità organizzata».

In sintonia Conzo: «Sono a Benevento da cinque anni ed è un territorio che, almeno per il momento, può definirsi estraneo a pericolose dinamiche criminali. Questo, tuttavia, non vuol dire che si possa abbassare la guardia, anzi, è necessario continuare a lavorare duramente per preservare questa realtà da ogni forma di infiltrazione malavita».

L'ANALISI

A fotografare lo scenario sannio è anche Cafiero de Raho: «In una piccola realtà come Benevento, non particolarmente ampia e popolata, individuare un investimento mafioso dovrebbe



essere più semplice ma è opportuno tenere gli occhi aperti: ormai in tutti i territori, Sannio incluso, la malavita è in grado di mimetizzarsi e radicarsi come soggetto economico che tende a infiltrarsi e stringere legami nel mondo politico. In tal modo, la mafia cambia aspetto, è meno riconoscibile, aggravando il tessuto economico e rendendo più pericolose relazioni e dinamiche sociali. La classe politica si attenga al rispetto delle regole etiche e diventi baluardo a difesa dei cittadini contro il crimine organizzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROCURATORE Cafiero de Raho con Policastro e a sinistra con Canfora

La testimonianza Un Hikikomori napoletano

«Io, biologo,
vivo da solo
con il mio pc»

di **Ornella d'Anna**

Claudio (nome di fantasia) è un uomo di 40 anni, vive a Napoli in un quartiere «bene». Fa il biologo ed è ricercatore all'Università. Una vita apparentemente normale, se non fosse che dopo il lavoro (soltanto di mattina) torna a casa e indossa il pigiama. «Rifiuto inviti alle feste, non esco con amici, mi sono perfino cancellato dai gruppi Whatsapp. Vivo praticamente isolato a casa, trascorro il tempo a chattare».

a pagina **8**



«Io biologo vivo chiuso in casa Con il pc... e la mia mamma»

Claudio ha 40 anni ed è ricercatore: «Lavoro solo al mattino, poi indosso il pigiama»

NAPOLI «Io, figlio della “Napoli bene”, vivo chiuso in casa da quattro anni».

Alto, capelli scuri, fisico atletico: si presenta così C.M., giovane biologo partenopeo con un curriculum di tutto rispetto e un contratto da ricercatore all'Università. Lo chiameremo Claudio, per garantirgli l'anonimato. A vederlo, nessuno potrebbe mai immaginare l'inferno della sua esistenza: a quasi 40 anni, da quattro vive come un recluso nella sua villa con vista sul Golfo, dalla quale esce solo la mattina per andare a lavoro.

Ha richiesto da poco un part time proprio perché non riesce a gestire più la folla, il via vai di colleghi e quel continuo dover fare che, spiega, «mi angoscia». Racconta a fatica il suo problema: mentre lo fa, le mani gli tremano e le parole incespicano, trasformandosi in un leggero balbettio.

Come è cominciata questa “paura” degli altri?

«Non lo so nemmeno io. A un certo punto mi sono accorto che più stavo in mezzo alla gente, più mi isolavo. Non partecipavo ai discorsi, non mi interessava ciò che dicevano; finanche le battute degli amici, che qualche volta mi prendevano in giro e con i quali avevo sempre scherzato, mi davano fastidio. Così, ho iniziato a uscire sempre meno: ho rifiutato inviti alle feste, non mi sono presentato ai soliti sabato sera che facevamo tutti assieme, mi sono perfino cancellato dai gruppi Whatsapp. E' stata una cosa graduale ma non c'è voluto molto: dopo i primi tempi, anche loro non mi hanno cercato più»

Com'è, oggi, la sua giornata-tipo?

«Esco per andare a lavoro, mi faccio accompagnare in macchina perché non prendo più mezzi pubblici. Quando torno a casa, nel pomeriggio, indosso il pigiama e rimango in camera fino a ora di cena. Alle volte mangio con i miei, altre da solo. Lo preferisco. Poi torno in camera e ci resto fino al mattino dopo».

Come trascorre tutto il tempo in cui è in camera?

«Di solito, chatto con persone sconosciute che contatto sui social network, per lo più donne. Se mi chiede se ho legami sentimentali, le rispondo: sì ma solo platonici. Diciamo che parlo molte ore con queste ragazze, loro mi raccontano i loro problemi, cosa fanno durante il giorno, come stanno in famiglia. Della mia vita sanno poco, anzi con alcune mento addirittura su dove vivo e cosa faccio. Un paio di volte sono andato a conoscere delle ragazze con cui chattavo ma è stato un disastro: ho difficoltà a muovermi, quindi mi è costata troppa fatica mentale, non riuscivo nemmeno a fare una rampa di scale per raggiungere casa loro. No, meglio rimanere qui».

Sa che può essere considerato a tutti gli effetti un “hikikomori”?



Sto bene non ho desideri, nulla che mi entusiasmi più di tanto il problema è che non ho problemi

A casa ho tutto ciò che mi basta Legami con ragazze? Sì, ma solo platonici

«Sì, lo so. Una volta me ne ha parlato un'amica conosciuta in chat. Però non mi interessa più di tanto, sto bene così, nel mio mondo. Vivo nel comfort, a casa ho tutto ciò che mi basta: l'esterno, le uscite, non mi mancano».

Com'è il rapporto con i suoi genitori?

«Con mia madre ottimo: viviamo quasi in simbiosi. Lei sa quali sono i miei problemi, mi consiglia, legge le mie conversazioni su Internet. È la mia confidente, una “me” al femminile. Non ho fratelli o sorelle. Mio padre non c'è quasi mai: fa un lavoro che lo tiene lontano da casa per molto tempo e, tra l'altro, noi due non abbiamo mai avuto un grande legame. Più di una volta mi ha detto che, per lui, rappresento una grossa delusione».

Come immagina la sua vita nel futuro? Non le viene voglia di formare una famiglia, di darsi un obiettivo?

«Sinceramente non lo so. Qualche volta ho pensato a una famiglia mia, ma alla fine sto bene così: non ho desideri particolari, non c'è nulla che mi entusiasmi più di tanto. Ecco, forse se qualcuno mi chiedesse qual è il problema, risponderci che il problema è che non ho problemi».

Ornella dell'Anna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ci si sente vessati ma il problema è spesso in famiglia»

Raffaella Manzo, psicologa
«Chi ha questo disagio non chiede mai aiuto Entriamo nel suo mondo»

NAPOLI *Hikikomori* è la contrazione di *shakaiteki hikikomori*, che deriva dalle parole *hiku* (tirare indietro) e *komoru* (isolarsi). Utilizzato per la prima volta in Giappone negli anni '80 per raccontare un fenomeno che già dilagava nel paese da almeno un decennio, il termine indica una particolare condizione psicologica di disagio per la quale un individuo si allontana dalla società e da tutto ciò che lo circonda, arrivando a vivere barricato in casa per mesi o, nelle situazioni più gravi, tutta la vita. Una forma di autoisolamento che può modificare le percezioni cognitive e rallentare l'apporto emotivo-affettivo.

L'unico mezzo di comunicazione utilizzato con il mondo esterno è Internet: attraverso lo schermo del computer gli *hikikomori* intessono quelle relazioni che non sono più in grado di gestire dal vivo, utilizzando il pc come un diario personale sul quale appuntare le proprie sofferenze. Nel Sol Levante oggi si calcolano 1 milione e mezzo di casi. In Italia le stime parlano di oltre 100mila *hikikomori* accer-



tati, un po' meno della metà concentrati nel Meridione. Al 90% sono uomini fino a 40 anni, di ceto sociale medio-alto, figli unici di famiglie normali che fuggono da un sistema socio-lavorativo considerato «opprimente».

Il ritiro avviene dopo un episodio di svalutazione professionale e i sintomi sembrano quelli di una malattia (co-

Il fenomeno

Si diffuse negli anni '80 in Giappone: indica una condizione di assoluto isolamento

me tale viene considerata in Giappone) che si manifesta con una paura irrazionale verso le situazioni che richiedono di stare al centro dell'attenzione. A questa si aggiunge l'ansia, il tentativo di «farsi del male» annientandosi nell'isolamento, la perdita della concezione del tempo e l'inversione del ritmo sonno-veglia. Un altro aspetto è la regressione infantile: atteggiamenti «strani» come aggrap-

parsi alla propria madre, parlare con voce da bambino e desiderare di dormire nel letto dei genitori sono tipici delle forme più serie.

«Qualcuno ha anche ipotizzato che il fenomeno sia legato all'uso smodato del web, ma gli studi dimostrano che ciò è vero solo nel 10% dei casi – spiega Raffaella Manzo, psicologa dell'Azienda Ospedaliera dei Colli -. Invece, sono determinanti i fattori clinici e familiari. La famiglia è la prima responsabile. Anche se chi manifesta un disagio è spesso vessato al di fuori delle mura domestiche, è sempre da lì che occorre partire per trovare una soluzione. E' un approccio complesso e delicato, perché di solito non è la persona colpita a chiedere aiuto ma chi gli è accanto, perciò occorre armarsi di molta pazienza: sarà il terapeuta a entrare in camera sua, se lui non uscirà. Portarlo fuori non è l'obiettivo principale, quello che è essenziale è capire il perché, comprendere il suo immaginario e i suoi silenzi carichi di significato».

O. d. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera di **Giangiaco Schiavi**

IL DUPLICATO DI UNA LAUREA METTE IN CRISI L'ECCELLENZA



Caro Schiavi, coinvolta malauguratamente da una mail di mio figlio ingegnere, da 10 anni all'estero e ora a Dubai, per cercare di ottenere un duplicato della pergamena di laurea in **ingegneria** al Politecnico di Milano, smarrita nei vari spostamenti, mi metto all'opera. Premetto che mio figlio aveva cercato di operare online, ma senza nessun risultato. Rimane la mamma...

Mi informo: chiamo la segreteria e mi dicono che è possibile solo online. Provo: ci vuole il pin, la password, le credenziali e chiaramente né io né mio figlio le abbiamo. Capisco che posso andare personalmente in segreteria solo il venerdì (la segreteria è aperta tutti i giorni ma ci vuole l'appuntamento e per questo ci vuole il solito pin) e dopo aver scaricato moduli, pagato 120 euro, comperato marca da bollo da 16 euro con delega e documenti, sono quasi pronta. Venerdì 31 gennaio mi manca la dichiarazione di smarrimento. Alle 8.30 mi presento al commissariato di San Sepolcro, Milano centro, per ottenerla. Mi dicono però che non possono rilasciarla. Per questi casi in base alla legge sulla privacy basta un'autocertificazione. Torno a casa, mi munisco di autocertificazione e parto per la segreteria del Politecnico. Arrivo e mi dicono che il duplicato della laurea si può avere solo online. Non riesco,

insisto e ottengo un numerino; dopo un'ora di coda consegno i vari documenti ma tutto si ferma: manca la denuncia di smarrimento, l'autocertificazione non basta. Spiego che mi sono recata al commissariato, ma non serve. Mi dicono di andare da un'altra parte. A Lambrate. Furente, fortunatamente dotata di auto, in 20 minuti raggiungo il posto indicato e ricevo la stessa risposta. «Basta l'autocertificazione, se non l'accettano chiami il 112». Torno al Politecnico: dopo essersi consultati in tre, accettano la mia documentazione ma devo dichiarare per iscritto che mi hanno negato la denuncia. Ottengo la ricevuta ed esausta alle 12 esco convinta di aver terminato e che tra un mese (forse) avrò il documento. Invece non è finita. Martedì 4 febbraio la segreteria mi chiama: devo recarmi presso una sede dei carabinieri, da loro contattati, per ottenere la denuncia di smarrimento. Queste procedure rovinano l'Italia e capisco perché i nostri figli vadano all'estero e purtroppo non tornino più.

Daniela Mellerio

Gentile Daniela, La semplificazione burocratica è una gran cosa, ma a noi vengono bene le complicazioni, purtroppo.

Le lettere firmate con nome, cognome e città vanno inviate a «Lettere al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano Fax: 02-62827703



cornil@rcs.it
gschiavi@rcs.it
milano.corriere.it

ITALIA

SOCIETÀ ■ INCHIESTE ■ POLITICA ■ CRONACA

I dottori di ricerca passano il primo esame

NEI **CONCORSI** LA LORO FORMAZIONE NON AVEVA PESO. MA, DOPO LE PROTESTE QUATTRO REGIONI CAMBIANO REGISTRO
di **Michela Bompani**

PER I DOTTORI di ricerca qualcosa si muove, anche se lentamente. D'ora in poi, nei concorsi pubblici banditi dall'amministrazione pubblica in (sole) quattro regioni - Lazio, Liguria, Toscana e Basilicata - chi ha in curriculum il dottorato di ricerca riceverà, per la prima volta, un punteggio supplementare rispetto a tutti gli altri titoli di studio. Finora non era mai accaduto: dalla laurea in su il punteggio era uguale per tutti.

Un primo passo che va incontro alle richieste dell'Adi, l'Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani che da anni conduce una battaglia affinché quello che di fatto è il più alto gradino della formazione in Italia ottenga un giusto riconoscimento nel mondo del lavoro. A cominciare dai concorsi. Anche perché i dati parlano chiaro e non sono per niente confortanti. Fino a qualche tempo fa, il dottorato era l'anticamera alla car-

riera universitaria, oggi nella quasi totalità dei casi serve a poco. Lo spiega bene l'ultimo rapporto Adi (dati 2019) che ha calcolato come, nei prossimi sei anni, il 90,5 per cento (11.791 su 13.029) di chi sta compiendo un dottorato di ricerca sarà espulso dall'università (solo il 9,5 per cento sarà assunto a tempo indeterminato). Nel dettaglio: più della metà, il 56,2 per cento, è destinato ad uscire dopo due assegni; il 29 per cento diventerà ricercatore di tipo A (contratto di 3 anni rinnovabile fino a un massimo di 5) e poi lascerà l'università; il restante 5,3 per cento assumerà un contratto di tipo B (3 anni non rinnovabile) e poi si fermerà.

In flessione anche i posti di dottorato banditi nel 2018: dai 9.288 del 2017 a 8.960 (-3,5 per cento). Dal 2007, i posti di dottorato banditi si sono ridotti addirittura del 43,4 per cento.

L'Adi, nonostante il via libera delle quattro regioni, promette battaglia. «Valorizzare questo titolo di studio nella pubblica amministrazione significa elevarne subito gli standard qualitativi, aprendo le porte a competenze e pre-

parazioni di livello altissimo». La battaglia dell'Adi certo non è conclusa: l'obiettivo, spiega l'associazione, è il riconoscimento del punteggio speciale per i dottori di ricerca nei concorsi pubblici non solo a livello territoriale, ma nazionale. □



RADIOGRAFIA DI UN FENOMENO



14 miliardi

all'anno. È il costo per la formazione dei ricercatori



-3,5%

Il calo dei posti di dottorato banditi dal 2017 al 2018 (da 9.288 a 8.960)



-43%

il calo dei posti di dottorato banditi dal 2007 al 2018



59%

dei 116 mila lavoratori degli atenei è precario

PAULA SIMONETTI